

---

*XIX Convegno di Studi Neotestamentari  
e Anticristianisti Associazione Biblica Italiana  
Lo spazio e la costruzione dell'identità.  
Prassi e raffigurazione dei gruppi protocristiani  
(Montesilvano 8-10 settembre 2022)*

Dall'8 al 10 settembre, a Montesilvano (Pescara) si è tenuto il XIX Convegno di Studi Neotestamentari e Anticristianisti promosso dall'Associazione Biblica Italiana sul tema: *Lo spazio e la costruzione dell'identità. Prassi e raffigurazione dei gruppi protocristiani.*

In apertura dei lavori, D. GARRIBBA, in rappresentanza della commissione scientifica che ha preparato il convegno, ha illustrato i criteri che hanno portato alla scelta dei temi e dei relatori. In particolare, ha richiamato quanto, nell'ambito della ricerca, vada sempre più crescendo l'interesse sul ruolo che lo «spazio» ha esercitato nello sviluppo del cristianesimo delle origini. Lo spazio non è una semplice cornice all'interno della quale gli individui e i gruppi si muovono, ma è qualcosa di «agito», qualcosa con cui i gruppi sociali entrano in relazione e attraverso cui i medesimi gruppi danno a sé stessi forma. E questo è ancor più vero per i primi seguaci di Gesù, in quel complesso processo di costruzione di un'identità cristiana.

«Spazio» è una parola dai molti valori. Essa può indicare una regione o un'area geografica, oppure le zone all'interno di una data città, o può indicare il luogo/i luoghi dove i seguaci di Gesù si riunivano. O ancora ci si può riferire a uno spazio «immaginato» o «idealizzato»: lo spazio è insomma un concetto che può essere declinato in molti modi. Il convegno di Montesilvano ha cercato di prediligere due particolari aspetti: interrogarsi sugli spazi interni – quelli in cui le prime comunità si riunivano, celebravano i propri riti, si avvertivano e si riconoscevano come gruppo – e sugli spazi esterni, lo spazio «altro» con cui si entra in contatto e in relazione e di cui si avverte l'alterità, la differenza da sé.

Nella prima relazione, «Pratiche dello spazio e identità sociali. Come lo spazio “costruisce” un gruppo? E come il gruppo fa dello spazio una componente della propria identità?», CARLOS GIL ARBIOL ha presentato, con lineare lucidità, i temi portanti che le moderne scienze sociali hanno affrontato in riferimento allo spazio e all'identità. Servendosi dei modelli elaborati da H. Lefebvre (poi ulteriormente sviluppati da D. Harvey e da E. Soja), Gil Arbiol ha illustrato i concetti di *spatial turn* e di *produzione dello spazio*, distinguendo tra spazi fisici, mentali e sociali. L'uso dello spazio, soprattutto in riferimento ai gruppi sociali, si realizza in tre modalità: spazio percepito, spazio concepito, spazio vissuto. Si

tratta di tre modalità inseparabili e reciproche, che agiscono simultaneamente sui soggetti (siano essi individui o gruppi) e si concretizzano, rispettivamente, in una «pratica spaziale», in una «rappresentazione dello spazio» e in uno «spazio della rappresentazione». Quanto la teoria dello *spatial turn* può proficuamente essere applicata alla comprensione dei testi neotestamentari? Gil Arbiol ha dimostrato, servendosi dell'operato di Paolo, come la dialettica della triplicità spaziale giochi un ruolo portante nella costruzione di una nuova identità.

GIANATTILIO BONIFACIO, con «L'incidente del Tempio: dal rinnovamento escatologico alla confessione cristologica. I primi passi di un processo di congedo», ha affrontato uno dei temi più controversi nella ricerca sul Gesù storico: la posizione che Gesù assunse nei confronti dello spazio sacro per eccellenza del giudaismo, il Tempio di Gerusalemme. Dopo aver sinteticamente illustrato le diverse posizioni storiografiche, Bonifacio ha offerto una ricostruzione dell'episodio del Tempio (Mc 11,15-19; Mt 21,12-17; Lc 19,45-48; Gv 2,13-21), ammettendone una sostanziale storicità, ma riconoscendo due diverse tradizioni dietro Marco e Giovanni che riflettono il conflitto di interpretazioni che l'episodio generò nelle prime generazioni cristiane. L'interpretazione degli avvenimenti che Bonifacio propone è piuttosto cauta: egli inserisce l'azione di Gesù nel più ampio annuncio escatologico del Regno. Il compimento del Regno investe anche il Tempio, le sue pratiche, i suoi spazi e i suoi capi. In questa posizione di Gesù, Bonifacio individua le condizioni che avrebbero portato, soprattutto dopo il 70, a un superamento teologico del Tempio come spazio fisico dell'incontro con Dio, a vantaggio di una relazione con il Padre attraverso la confessione di Gesù Signore e Messia.

AMEDEO RICCO ha proposto una ricca riflessione su «Quale contributo offre l'archeologia alla individuazione degli "spazi" dei seguaci di Gesù nei primi tre secoli?». Partendo dalla constatazione dell'assenza di un'inequivoca documentazione archeologica per i primi due secoli di storia cristiana, Ricco si è proposto di presentare quegli spazi che, a partire dalla metà del III sec., si presentano come specificamente cristiani. Il relatore ha mostrato l'importanza documentaria delle aree cimiteriali (meno soggette alla furia delle persecuzioni): luogo di sepoltura che come tale costituisce un prezioso documento del modo in cui i cristiani si rappresentavano, ma anche memoriale, luogo cioè che rappresenta l'identità di gruppo. In merito agli spazi vissuti, Ricco ha ricordato come le persecuzioni (e in particolare quella di Diocleziano al principio del IV secolo) siano intervenute proprio contro gli edifici e i luoghi dei cristiani (e più in generale contro i beni da loro posseduti), cancellando di fatto ogni possibile evidenza archeologica. Fino all'età di Costantino bisogna piuttosto guardare ad alcuni casi «eccezionali» – come per esempio la *domus* destinata al culto di Dura Europos, risalente alla metà del III sec. – che ci permettono di conoscere una realtà cristiana altrimenti ignota, ma che non possono essere considerati rappresentativi dell'intero cristianesimo coevo.

PIERLUIGI FERRARI con «Il valore dello spazio. La "casa" nel Vangelo di Marco» ha passato in rassegna il testo marciano, testo che mette in scena una vicenda unica nella quale lo spazio topico della casa si intreccia con quello eterotopico della *basileía*. Ferrari distingue tre livelli di riferimento alla casa nel secondo Vangelo: nell'azione di montaggio delle tradizioni che precedono la composizione del testo, Marco ha avuto cura di legare gli spazi della narrazione a luoghi

(della Palestina del I sec.) o a spazi (come, per esempio, le case) spesso riscontrabili e talvolta ricostruibili (tempo di Gesù); ma ha piegato quegli stessi spazi a sue esigenze narrative e teologiche (come avviene nella rappresentazione della casa quale luogo del confronto fra Gesù e il solo gruppo discepolare) (tempo della scrittura). Quello di Marco è un racconto che guarda ai lettori, è finalizzato a suscitare fede e sequela: il tema «casa» è allora riveduto alla luce dei fattori culturali propri della comunità credente che legge il testo (tempo del lettore). La rappresentazione della casa nel Vangelo di Marco assume così un valore che travalica il solo sfondo scenografico per diventare uno spazio gesuano e, quindi, cristiano.

Dell'opera lucana si è occupato LORENZO ROSSI con «“Quale casa potrete costruirmi?”. In che modo Luca presenta e rappresenta i luoghi entro cui si muovono i primi cristiani?». Il relatore, ponendosi nel solco di una lunga tradizione di studi sull'importanza dei luoghi e degli spazi geografici in Luca-Atti, dopo una sintetica perlustrazione di alcuni luoghi topografici (il monte, la pianura, il lago), affronta l'istanza geopolitica del viaggio, cioè quella polarizzazione – che struttura i due volumi dell'opera – tra la Galilea e Gerusalemme, nel Vangelo (Lc 9,51), e tra Gerusalemme e l'estremità della terra, negli Atti (At 1,8). Questa spazialità non appare come una semplice cornice all'interno della quale si muovono i personaggi, ma veicola una precisa concezione teologica, funzionale alla cristologia e all'ecclesiologia. Il viaggio è la modalità attraverso cui Luca rappresenta la visita di Dio al suo popolo (Lc 1,68-69.78; 7,16; 19,43-44) e illustra le modalità dell'accoglienza, attraverso la simbolica dell'ospitalità, e la prosecuzione di tale visita nella missione della Chiesa.

L'intervento si è quindi concentrato su due luoghi architettonici, il tempio e la casa, che simbolizzano lo spazio del rifiuto e quello dell'accoglienza. Attraverso i *topoi* del viaggio, del tempio e della casa, Luca dimostra una sorprendente capacità di immaginare lo spazio dell'Evangelo e di abilitare i lettori a prendervi posto, aiutandoli nella costruzione della propria identità di gruppo, attraverso la mediazione del racconto. Questo percorso ha permesso di cogliere l'impatto costruttivo dei fattori spazio-temporali sull'identità sociale del lettore implicito, *in primis* la comunità lucana. Con la sua opera in due volumi, infatti, Luca intende promuovere lo spazio domestico come luogo in cui si attua l'integrazione della fede e la sua propagazione nel contesto universalistico del modo greco-romano, attraverso l'instaurazione di legami come quelli simbolizzati nell'antico rituale dell'ospitalità.

ALESSANDRO CAVICCHIA, nel suo intervento «La sinagoga come spazio sociologico e identitario all'interno di un dibattito conflittuale. La testimonianza giovannea», ha posto al centro della sua attenzione le implicazioni sociali e identitarie che assume la sinagoga negli scritti giovannei. La sinagoga è uno spazio pubblico multifunzionale che agisce sui suoi frequentatori come spazio vissuto, ma anche come spazio immaginato e rappresentato. Servendosi dei criteri dello *spatial turn*, Cavicchia, a cominciare da Gv 6, analizza lo spazio sinagogale come luogo dell'incontro e dell'automanifestazione di Gesù e, inevitabilmente, come luogo del confronto dialettico intorno a Gesù. Anche in Gv 9, e più specificamente in 9,22, con l'espressione ἀποσυναγωγός, si crea una stretta connessione tra spazio, identità e conflitto: chi confessa Gesù diventa un escluso, un uomo

privato del proprio spazio sociale e identitario: la sinagoga è per l'evangelista sì uno spazio fisico, ma nel contempo agisce come spazio relazionale, identitario e di appartenenza.

«La casa come spazio dell'*ekklesia*» è il titolo della relazione tenuta da ROMANO PENNA. Egli, volgendo il proprio sguardo all'epistolario paolino, ha cercato di far luce sulle funzioni che la casa svolge in quanto spazio comunitario. Le comunità dei seguaci di Gesù vivono nel mondo greco-romano (e una parte di essa vi proviene e vi appartiene): qui la casa, lungi dall'essere una mera abitazione, assolveva diverse funzioni sociali (funzioni di rappresentanza dello status di appartenenza; funzioni di culto verso le divinità domestiche; funzioni aggregative di associazioni religiose o anche di scuole filosofiche). Comprendere il valore e le funzioni delle cosiddette *domus-ekklesiai* significa prima di tutto interrogarsi sull'impatto che i comportamenti e i modelli sociali (gentili) dominanti abbiano avuto sui membri delle comunità paoline, significa cioè capire il ruolo dell'inculturazione nel primissimo cristianesimo. È un'indagine proficua, che permette di cogliere le «differenze» cristiane, di portare cioè in evidenza il modo in cui i seguaci di Gesù costruivano un proprio modo di stare insieme che li rendesse (prima di tutto ai loro stessi occhi) distinti e diversi.

Ha chiuso il convegno l'intervento di GABRIELE PELIZZARI dal titolo «“Aspettando in Atene” (At 17,16). I luoghi della gentilità tra necessità della missione e attesa del Regno». Il relatore è partito da una precisa domanda: quale rapporto intercorre nei testi neotestamentari tra luoghi e il messaggio che il testo vuole veicolare? Quale nesso è possibile riscontrare tra il dove avvengono gli episodi narrati e il contenuto dei medesimi episodi? E ha inteso rispondere servendosi di un episodio specifico: il discorso di Paolo all'Aeropago di Atene di At 17. Pelizzari, che riconosce all'episodio una sostanziale storicità e ne ipotizza un'elaborazione tradizionale piuttosto antica, vede in questo episodio un punto di snodo nella costruzione lucana di Atti: il passaggio dall'annuncio escatologico a quello soteriologico. È una svolta che avviene in uno spazio nuovo e unico (l'Aeropago): al salto in avanti del messaggio corrisponde un balzo in avanti dello spazio in cui Paolo predica (fino ad At 17 l'apostolo aveva parlato solo in sinagoga o in piazza). L'Aeropago diventa così uno spazio che rafforza il messaggio e si fa esso stesso messaggio.

La partecipazione al dibattito che si è sviluppata al termine delle singole relazioni è stato il miglior riscontro all'importanza e alla centralità dei temi affrontati. È da sempre uno dei punti di forza dei convegni organizzati dall'Associazione Biblica lo spazio concesso al dibattito, momento di vero confronto (talora anche dialetticamente vivace) tra studiosi di formazione e sensibilità diverse. Anche il convegno di Montesilvano ha confermato questa regola, e di questo va dato grande merito ai relatori che hanno saputo interpretare al meglio il tema loro assegnato.

Dario Garribba  
via G. Gigante, 46  
80136 Napoli  
dario.garribba@gmail.com